
Gg

G	u	t	e	n	b	e	r	g
---	---	---	---	---	---	---	---	---

LE MILLE E UNA STAMPA

Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia



Editore
NABA

Stampa
DigiPrint Milano

Stampato nel mese
Giugno 2018

Caratteri adoperati
Bodoni
UnifrakturMaguntia

Progetto e impaginazione
Marta Deias

Per il corso Graphic Design
Modulo Tipografia

LE MILLE E UNA STAMPA

Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia

A cura di

Marta Deias



INTRODUZIONE

Viaggio nel tempo tra le vicende della vita di Johannes Gutenberg, l'uomo universalmente noto per aver inventato la stampa moderna.

Percorso cronologico alla ricerca di esperienze culturali tipografiche attraverso l'origine e lo sviluppo della stampa per scoprire che la stampa a caratteri mobili non è morta, ma anzi ha ancora tante storie da raccontare.



1400-1454

CAPITOLO 1

Che si sa in realtà di Johannes Gutenberg e del modo in cui è nata la sua invenzione?

TEC NICHE INDI ZINE

01 DALLE ORIGINI

CAPITOLO 1

07 LA TECNICA

CAPITOLO 2

13 I MIGLIORAMENTI

CAPITOLO 3

17 IL DOPO GUTENBERG

CAPITOLO 4

19 I CARATTERI MOBILI

CAPITOLO 5



1454

CAPITOLO 2

Il carattere metallico che serve per stampare a cosa assomiglia?

Quali sono gli strumenti utilizzati e come sono composti?

1455-1460

CAPITOLO 3

Per gli specialisti questi miglioramenti tipografici sono opera di un nuovo talento, un altro uomo. Ma di chi si tratta? Com'era il lavoro?

1460-1517

CAPITOLO 4

Dove nascono le nuove tipografie? Quali conseguenze ha avuto la diffusione della stampa? In che modo colpisce tutta la cultura dell'epoca?

1995-OGGI

APPROFONDIMENTO

In che punto del nostro Paese viene ancora utilizzata la stampa a caratteri mobili? Che tipo di tipografia è e quali attività svolge? Chi se ne occupa?



CAPITOLO 1

DALLE ORIGINI

Gutenberg, universalmente noto per aver inventato la stampa: lo strumento di una straordinaria rivoluzione nella diffusione del sapere e delle idee.

Ma che si sa in realtà di quest'uomo e del modo in cui è nata la sua invenzione?

È come un romanzo giallo.

Tutta la vita di Gutenberg è segnata da misteri. Non si sa quando è nato, non si sa quando è morto, non si è mai trovata una sua lettera, ritratto o firma, non ha mai firmato alcun libro, anzi, non si sa con certezza se abbia davvero inventato o stampato qualcosa. Nessuno ha mai avuto prove certe.

Questo curioso vuoto nella storia ha favorito il proliferare di numerosi ritratti fantasma.

Chi era in realtà?

Qual è stato esattamente il suo ruolo?

In che modo quest'invenzione, determinante per la storia dell'umanità, ha visto la luce alla fine del Medioevo?

Gli studi proseguono tutt'ora. Gli esperti analizzano scrupolosamente le prime stampe per carpirne ogni indizio, sperimentano le tecniche utilizzate all'epoca e raccolgono le testimonianze sui retroscena finanziari della vicenda. Dunque, malgrado la scarsità delle tracce, una ricerca è possibile, rivela tutta la complessità della messa a punto del procedimento, le peripezie giudiziarie che l'hanno accompagnata e inoltre ci offre uno sguardo inedito su questo personaggio, al tempo stesso inventore e uomo d'affari, la cui opera ha cambiato il mondo.

Quali sono le prime tracce lasciate da Gutenberg sull'immenso territorio del Sacro Romano Impero?

Le rare informazioni sulla sua infanzia lo collocano a Magonza, la città centro commerciale sulle sponde del Reno. Johannes Gutenberg è nato a Magonza intorno all'anno 1400. Si può dire che la famiglia Gutenberg appartenesse a quella che oggi definiremo alta borghesia. Suo padre era un patrizio che faceva parte della classe media di Magonza e senza dubbio il figlio Johannes ha ricevuto un'istruzione di buon livello (se si esamina la sua attività nel complesso si arriva alla stessa conclusione). Probabilmente ha frequentato una scuola monastica, ma non vi sono documenti che lo dimostrino.

Probabilmente il giovane Gutenberg cresce in una famiglia avvezza al potere e al denaro, ma la sua è una giovinezza dorata brutalmente interrotta. Nel 1429 le corporazioni di artigiani e commercianti di Magonza si sollevano costringendo all'esilio le famiglie al potere. Gutenberg lascia la città e svanisce. Sicuramente trova rifugio al riparo dal caos che all'epoca caratterizza il Sacro Romano Impero, tra l'accozzaglia di città libere e di staterelli che forgiavano alleanze o si combattono a seconda degli interessi. Cinque anni più tardi Gutenberg riappare a Strasburgo. Questa volta la sua traccia è precisa e tangibile, proviene dagli archivi giudiziari della città. Rivela che l'uomo è coinvolto in un affare, il testo indica persino i nomi dei suoi soci: un alto funzionario di una vicina città, un mercante di stoffe e un piccolo borghese. Si presentarono lì per formalizzare il loro sodalizio e per sapere qualcosa di più sull'iniziativa imprenditoriale di Gutenberg. L'inventore spiega agli interessati che l'arte che vuole trattare sarebbe stata destinata ai pellegrini per l'anno successivo: produrre delle reliquie in modo innovativo poiché nessun altro in città aveva trovato il modo per produrne e di conseguenza venderne abbastanza. Dimostra subito inventiva e spirito pratico, ma qui svela anche il suo fiuto per gli affari e il commercio.

In effetti il pellegrinaggio ad Aquisgrana, che si svolge ogni sette anni, attira migliaia di pellegrini e rappresenta un'enorme mercato potenziale con ottime prospettive di guadagno. Quest'iniziativa rivela un aspetto interessante del personaggio: in questa prima fase era lecito pensare che il figlio avesse preso le orme del padre continuando a vivere una vita senza le ambizioni del piccolo commerciante.

Si commerciavano vino, granaglie e tessuti restando sempre in zona, non era però il caso di Gutenberg che dopo Strasburgo intendeva approfittare dei flussi di quell'epoca: della circolazione di prodotti, di capitali, di mercanti, di pellegrini, di credenti; aveva capito che erano ottime prospettive di guadagno ed era giunto il momento di sviluppare nuove attività.

Il caso vuole che il pellegrinaggio di Aquisgrana non abbia luogo l'anno seguente nel 1439, ma nel 1440, così da posticipare la vendita delle reliquie di un anno e causando problemi nei rapporti tra l'inventore e i suoi soci che pretendono la restituzione del denaro investito.

Per mettere pace, l'uomo mostrò a cosa stava lavorando nel frattempo che il progetto delle reliquie era in stallo: un nuovo progetto che definì "*la nuova arte*". Questa nuova proposta apparve così promettente che i soci vollero sostenere l'idea, investendo nell'impresa e firmando

un contratto che li vincola al segreto più assoluto sull'oggetto della loro società. Questa volta è la peste che ostacolarli: un secolo dopo l'ultima epidemia, la malattia si abbatte di nuovo su Strasburgo, uccidendo uno dei soci di Gutenberg. Ma l'uomo ha due fratelli che decidono di trarre vantaggio dal decesso, trascinando Gutenberg in tribunale per storcergli un risarcimento. Gli atti del processo vedono opposti la famiglia del socio e Johannes Gutenberg. Questo processo, destinato a metter fine a un contenzioso commerciale piuttosto triviale, in realtà ci proietta al centro di una controversia finanziaria che potrebbe riguardare proprio l'invenzione della **stampa**. Di fatto, né Gutenberg né i testimoni desiderano esplicitare in modo chiaro le attività della società, probabilmente per proteggere l'invenzione e i suoi segreti. Tuttavia alcune deposizioni contengono indizi che aiutano a vederci più chiaro: si parla di "**pressa**" e "**forme da fondere**" ma si cerca di nasconderne comunque l'uso effettivo. Se questa "pressa" è al centro di silenzi e congetture è precisamente perché non somigliava ad una pressa normale, mentre le "forme da fondere" indicano dei piccoli oggetti in lega metallica, possibilmente dei **caratteri tipografici**. Se vengono messi in fila tutti gli elementi sparsi emersi nel corso del processo,

l'oggetto di cui si parla è una **piccola stamperia componibile**: si evince dai riferimenti alle forme, al piombo e dal tentativo di far sparire alcuni di questi oggetti e si può concludere che l'invenzione era in uno stato molto avanzato.

Abbastanza avanzato da solleticare le brame dei fratelli del socio defunto, la cui istanza sarà respinta, gli sarà riconosciuto solo un modesto risarcimento.

Il processo dimostra chiaramente che **Gutenberg sta lavorando alla messa a punto di un nuovo sistema di stampa**, ma non si è ancora trovato alcun documento stampato a Strasburgo in quel periodo. Il mistero rimane e si infittisce perché Gutenberg sparisce di nuovo.

Il 12 marzo 1444 lascia un'ultima traccia quando paga l'imposta sul vino. Il suo nome non comparirà più sui registri della città, ma cinque anni più tardi si ritrovano le sue tracce a Magonza. Il suo ritorno nella città natale è attestato da atti notarili relativi ad alcuni prestiti. Comparirà a questo punto la presenza di un personaggio ricco e influente, esponente di un capitalismo agli albori: **Johannes Fust**. Si parla di un mondo in cui l'impresa aveva un suo valore: quando si aveva un'idea, un'innovazione tecnica, c'era del capitale con cui poterla sostenere. Quello di Gutenberg è un caso particolare: qui il capitale serviva a far fruttare

un'idea e un procedimento che ancora non esistevano. È per questo che l'inventore ha deciso di rivolgersi a un finanziatore privato nella persona di Fust. Quest'ultimo ha investito anche suoi capitali, ma lui stesso aveva dei crediti e dei debiti: c'era già un'economia interrelazionale in cui la gente si sosteneva reciprocamente. Si parla di un prestito che serviva alla creazione vera e propria di quest'impresa per un ammontare di ottocento fiorini, che chiamavano gulden (moneta d'oro più ricercata, più importante per i pagamenti e le transizioni commerciali nell'Europa della metà del XV secolo) e che possono corrispondere al costo di quattro o cinque belle case di oggi.

Così, grazie agli investimenti di Fust, l'avventura tecnologica iniziata a Strasburgo continua a Magonza, dove si avvia alla finalizzazione del procedimento. In effetti, è nella sua città natale tra il 1450 e il 1454 che si assiste alla comparsa di **stampe di nuovo tipo**.

Oggi ne sopravvivono solo dei rari frammenti: quattro frammenti di donati, libri di grammatica latina che devono il suo nome all'autore Elio Donato, un romano vissuto nel IV secolo d.C. Sono dei documenti importanti e inestimabili, perché con ogni probabilità si tratta delle **prime opere** che Gutenberg ha **stampato e venduto**.

All'epoca i donati erano molto richiesti perché erano gli unici manuali di grammatica che permettevano di imparare il latino. Le università in pieno sviluppo avevano un crescente bisogno di manuali e queste piccole pubblicazioni rispondevano, dunque, ad una precisa esigenza della società del tempo, ma la **prima opera completa e datata** che è arrivata fino a noi è una sorta di **calendario**: sei pagine stampate su carta in fronte retro e che costituiscono una traccia rara quanto preziosa di primi utilizzi della stampa. Sempre una di queste prime opere è un libro di eccezionale rarità che fa parte del tesoro della vecchia biblioteca della corte di Monaco e ne è stato conservato un unico esemplare: si tratta di un appello rivolto ai cristiani, un invito a mobilitarsi nella crociata contro i turchi.

Era il 1454, l'Impero Ottomano continuava la sua espansione e minacciava l'Europa cristiana: l'anno prima cadde Costantinopoli, Venezia poteva subire la stessa sorte e davanti a questo pericolo la Chiesa intendeva distribuire su larga scala un documento che preparasse la cristianità a reagire.

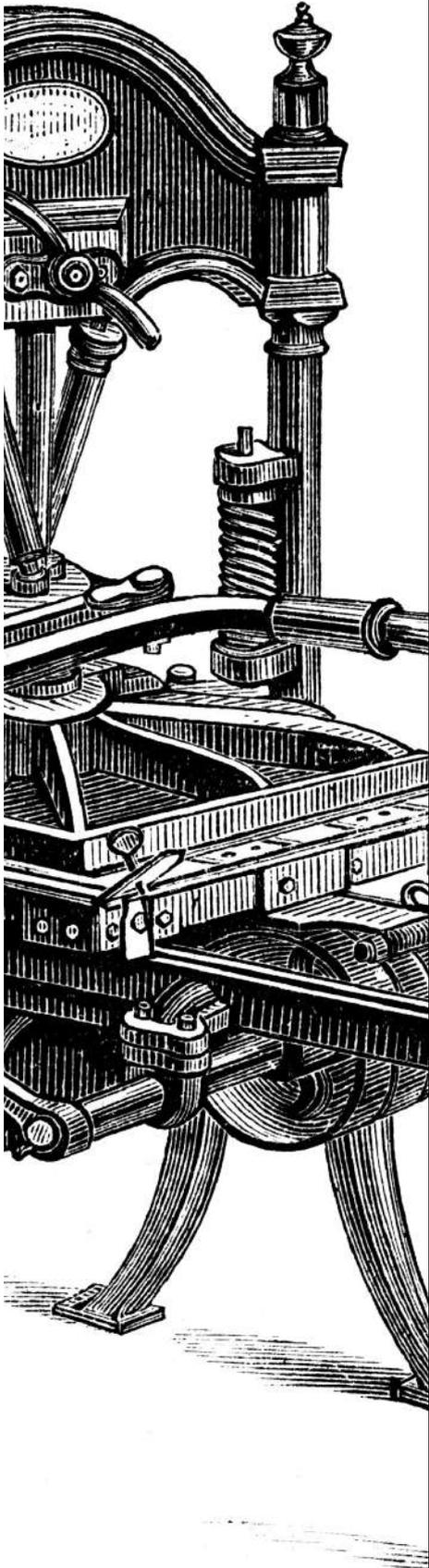
Ogni mese, uno o diversi principi, venivano esortati a organizzare una campagna militare contro i turchi; per esempio nel mese di febbraio, seguendo quanto scritto nel libro, si legge:

“Imperatore Romano, Signore Onorato, per la grazia della tua corona imperiale, invia le sante insegne del Sacro Impero e la tua grande potenza nel Paese dei turchi”.

La lingua utilizzata era il tedesco per raggiungere un pubblico molto vasto. Si trattava di un testo a grande tiratura, destinato a un'ampia diffusione. Quindi il procedimento è stato messo a punto e produce le **prime stampe**, portano il **marchio di fabbrica di Gutenberg**: il **carattere tipografico**.

MAGONZA





CAPITOLO 2

LA TECNICA

Tuttavia bisogna ancora cercare per scoprire gli attrezzi usati dall'inventore e comprendere i segreti della sua tecnica.

Olivier Deloignon studia da più di venti anni la genesi della stampa per chiarire i procedimenti immaginati da Gutenberg e la prima delle domande che un ricercatore deve porsi riguarda l'utensile base del tipografo.

Il carattere metallico che serve per stampare a cosa assomiglia?

Gutenberg non ha lasciato un manuale delle istruzioni per l'impiego della tecnica che ha utilizzato, oggi non resta che fare dell'archeologia attraverso i libri e osservare gli incidenti tipografici che possono essere avvenuti al momento della stampa, cercando di interpretare le tracce lasciate da questi incidenti.

La particolarità che rende così interessante un'opera studiata da Olivier è che si tratta di un libro strasburghese di un tipografo che probabilmente ha imparato il suo mestiere con Gutenberg, che contiene al suo interno **due caratteri** che sono stati espulsi dalla loro forma tipografica, sono caduti di lato invece di rimanere nella struttura che doveva mantenerli in verticale, rivelando al ricercatore la loro **esatta forma** come l'inventore l'ha concepita. Una scoperta eccezionale che ha quasi del miracoloso all'interno di un'opera che conta più di un migliaio di pagine. Ci sono due testimonianze confutabili sull'uso dei caratteri mobili nell'invenzione di Gutenberg: questo frazionamento in singole lettere, ma soprattutto grazie a questi errori tipografici si può esaminare quello che fino ad oggi si ignorava, vale a dire la **forma materiale dei caratteri**, misurabile con grande precisione. **Ma come riesce Gutenberg a fabbricare questi caratteri in serie e in modo standardizzato?**

Ha utilizzato una forma relativamente primitiva, ma diffusa in quel periodo nel mondo germanico: una **forma in legno** caratterizzata da un blocchetto sempre uguale ma che permette di variare la grandezza del carattere, poi si impiega un **punzone** per lasciare un'impronta della lettera che si vuole creare nella sabbia da fonderia, poi si assembla la forma di legno, si fa **colare** all'interno la **miscela di piombo, antimonio e stagno**.

L'idea era di ottenere una lega di metallo abbastanza duttile da passare sotto una pressa senza perforare la carta ma allo stesso tempo con un punto di fusione molto basso; il che è molto interessante perché si tratta di colare dei piccoli pezzi senza il bisogno di una forgia grande. Inoltre il basso punto di fusione permette anche di **sformare i caratteri molto in fretta**, un vantaggio interessante dal punto di vista della produttività. Dopo essere stato fuso, ogni carattere deve essere rifinito manualmente: si calcola che all'epoca un operaio fosse in grado di fabbricarne all'incirca una dozzina all'ora, ciononostante ne servono un'enormità. Ogni pagina, in effetti, contiene ogni lettera in numerosi esemplari. Ci vogliono circa trecento lettere, vale a dire trecento "a", trecento "b" e così via, per poter sfruttare al massimo le potenzialità del sistema tipografico.

L'idea geniale è di spezzettare le frasi e le parole in semplici **lettere**.

In totale sono diverse migliaia i caratteri disponibili simultaneamente necessari per rendere la tecnica efficace, non resta che assemblarli per formare delle parole e delle frasi. Anche qui Gutenberg inventa e perfeziona il sistema: ha affrontato il problema della composizione inserendosi nella lunga tradizione della copia manoscritta e progressivamente ha introdotto un certo numero di innovazioni per ovviare ai limiti della tecnica, in particolare quella degli spazi bianchi di grandezza variabile, ma anche quella dei caratteri che possono avere le larghezze relativamente differenti, questa tecnica gli ha consentito di variare la larghezza di uno stesso carattere. L'idea generale è di avere delle **righe che sono tutte della stessa lunghezza con la massima leggibilità** possibile, d'altra parte se c'è un pregio che bisogna riconoscere a Gutenberg è che grazie alla qualità della sua stampa e della sua composizione i suoi testi hanno una grande leggibilità.

Resta da mettere a punto un altro strumento fondamentale: la **pressa**.

Vista l'assenza di indicazioni lasciate da Gutenberg bisogna immaginarsela, tenendo presente le pratiche in uso nel Medioevo: i ricercatori hanno iniziato la ricostruzione della pressa partendo dalle conoscenze

relative alle altre presse in uso all'epoca per esempio dai vignaioli o dai cartai e hanno preferito ispirarsi a quella da cartai che sembrava più attinente.

Questo tipo di pressa aveva un funzionamento complesso: la difficoltà principale consiste nell'aver due elementi perfettamente in piano e perfettamente paralleli, basta la minima inclinazione a pregiudicare la regolarità della stampa. Per realizzare la sua idea Gutenberg deve moltiplicare gli escamotage, le innovazioni, le messe a punto: è qui che emerge il suo genio. La sua impresa è impressionante, è stato molto tenace: nell'arco di dieci o quindici anni ha messo in sinergia tutta una serie di tecnologie provenienti da universi molto diversi: la **pressa**, la **carta**, l'**inchiostro**, i **punzoni**, i **caratteri tipografici** e alla fine è arrivato il momento in cui è riuscito a far funzionare tutto insieme e a **stampare dei libri**.

A quel tempo Gutenberg non può prevedere la rivoluzione innescata dalla sua invenzione, ma la sua ostinazione dimostra che è convinto della bontà della sua idea. Gutenberg metterà a frutto questa nuova tecnologia con un colpo spettacolare: ottobre 1454 alla grande fiera commerciale di Francoforte, una delle più importanti di tutto il Sacro Romano Impero, tra i visitatori della fiera di quell'anno ci fu un certo Enea Silvio

Piccolomini, vescovo di Siena e futuro papa con il nome Pio II, grande viaggiatore e uomo colto, curioso delle novità e brillante cronista della sua epoca.

Piccolomini rimane molto impressionato alla vista della **Bibbia stampata** da Gutenberg, così leggibile e di qualità, tanto da voler scrivere una lettera al suo amico il cardinale spagnolo:

“Non ho visto delle Bibbie complete, ma un certo numero di quaderni di cinque fogli di vari testi biblici con una scrittura pulita e corretta, priva di difetti, che la tua dignità avrebbe letto senza fatica e senza occhiali. Diversi testimoni mi hanno confermato che sono stati completati centocinquantotto volumi, altri assicurano che sono centottanta.”

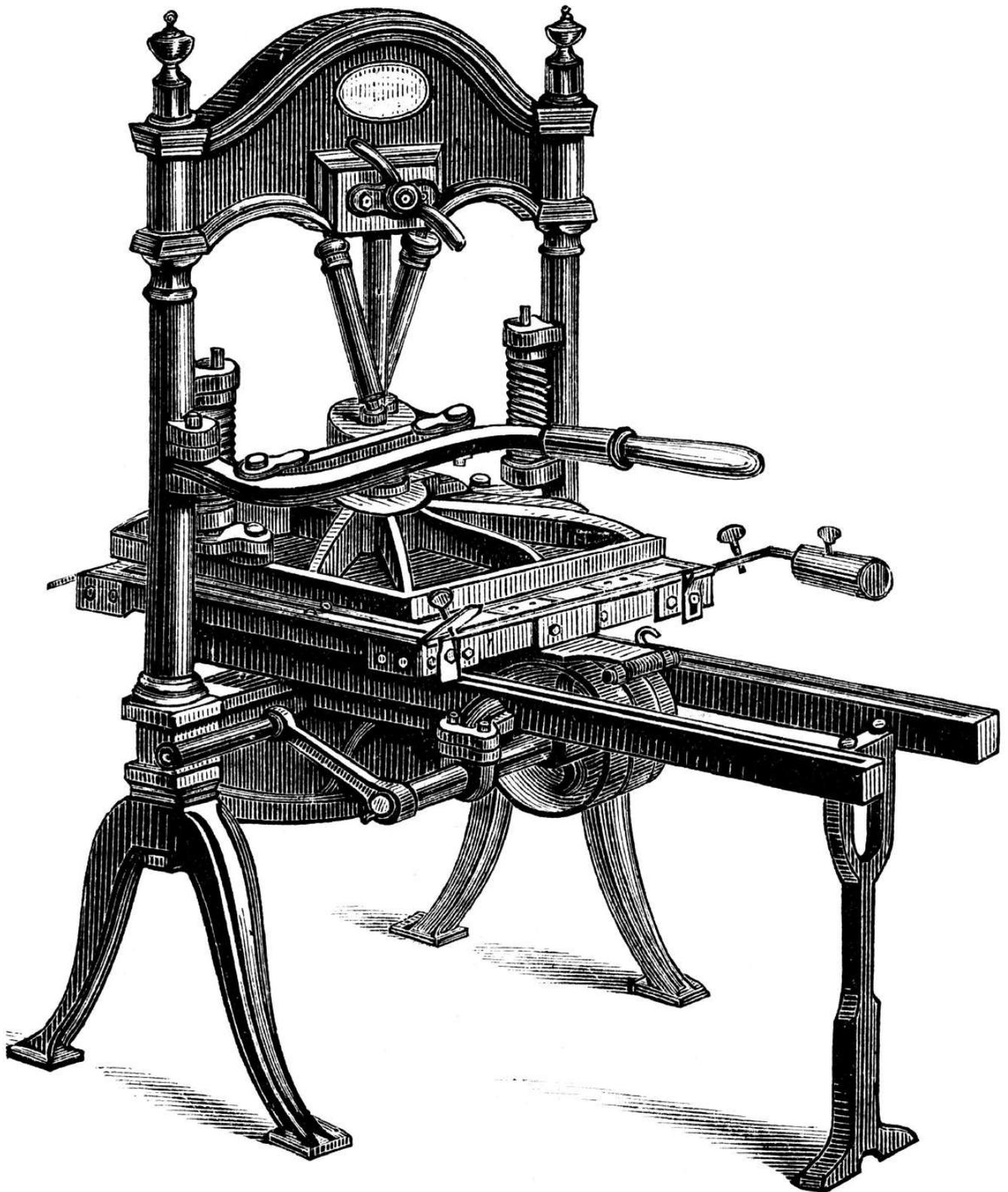
Enea Silvio Piccolomini è uno dei personaggi più illustri della cultura della Chiesa del XV secolo. Questa è una delle ragioni per le quali dobbiamo dare particolare importanza a questa lettera che da diverse informazioni assolutamente inedite sulla prima introduzione della stampa e su ciò che era successo tra Magonza, Strasburgo e Francoforte in quegli anni. Si riesce a capire che questi **fogli non erano rilegati**, che erano dei fascicoli **leggibili con estrema facilità** e ci da un'idea anche della **tiratura**, intorno

alle centottanta copie, una tiratura molto grande per il tempo considerando che un manoscritto poteva essere ricopiato alcune decine di volte.

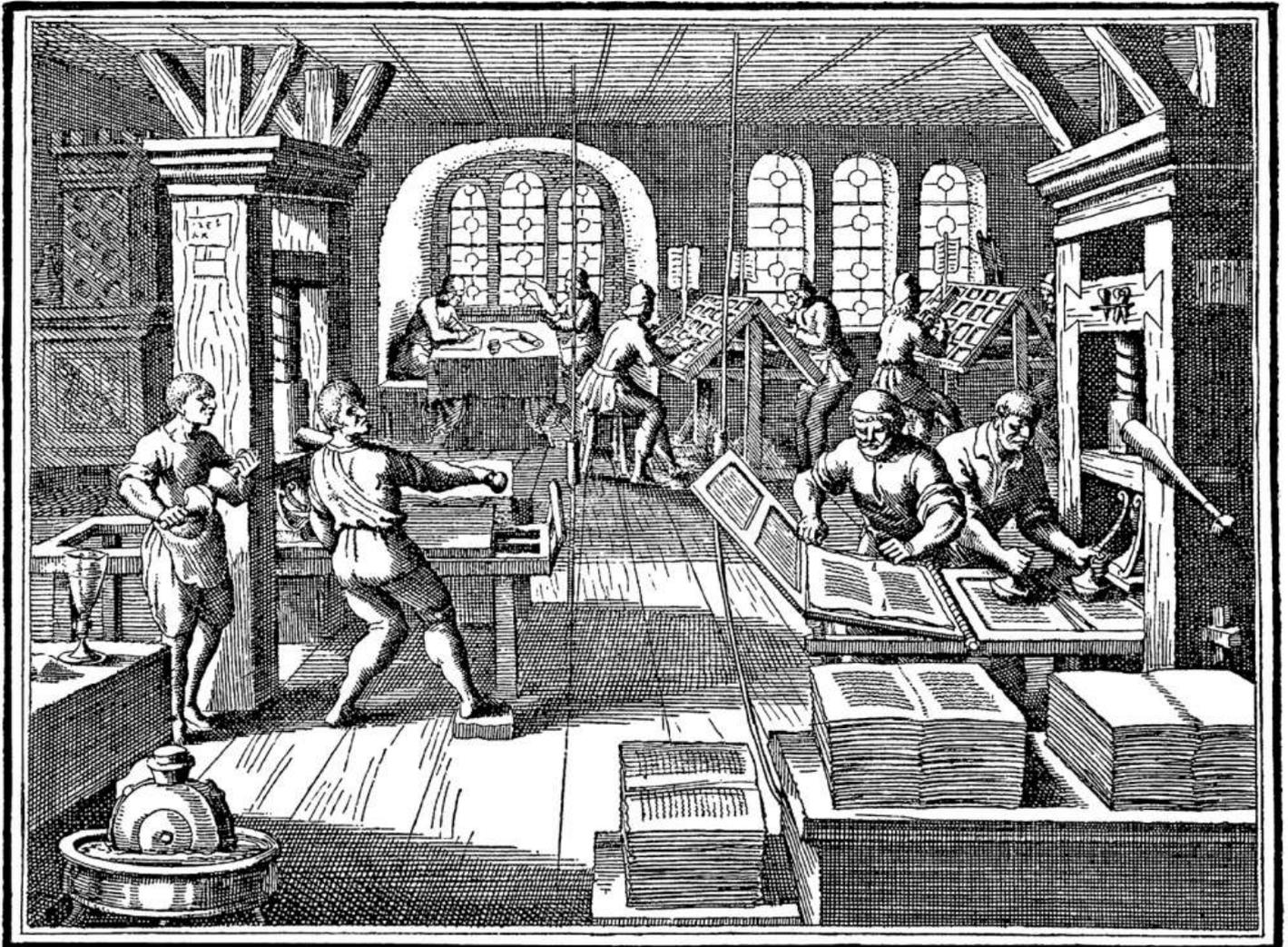
Dunque Gutenberg era riuscito a sviluppare la sua arte fino al punto da **editare un'opera voluminosa e preziosa** come la Bibbia, di fattura irreprensibile è un miracolo indiscusso degli albori della stampa. Oggi è anche uno dei libri più cari al mondo: un volume completo si può vendere a venti milioni di dollari.

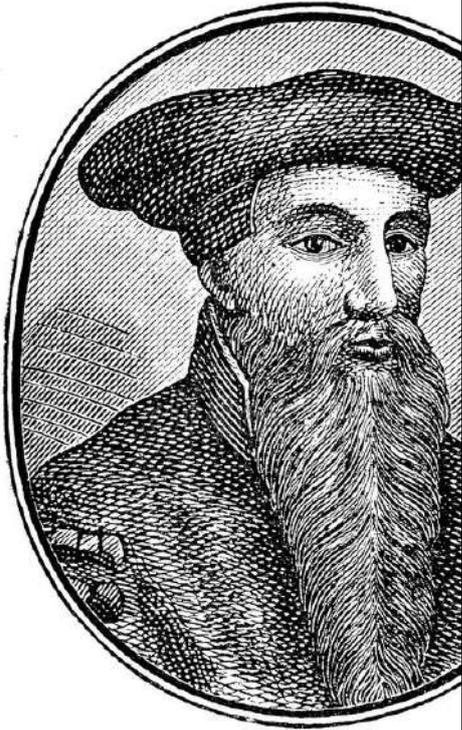
La Bibbia è composta da due volumi: si tratta quindi di un progetto molto più impegnativo di un calendario, comprende più di milleducento pagine stampate e quello che salta all'occhio è che il **testo** è perfettamente **allineato a destra**, al contrario del calendario turco.

Qui l'insieme del testo è giustificato, l'approccio estetico è molto più ambizioso, l'intera grafia più armoniosa, l'impaginazione della Bibbia è molto curata e offre un effetto ottico perfetto. Il progetto è ambizioso ma il risultato è impressionante: stampata su **due colonne** e in **quarantadue righe**, la Bibbia rappresenta un vero e proprio salto di qualità a confronto con le prime pubblicazioni di Gutenberg.

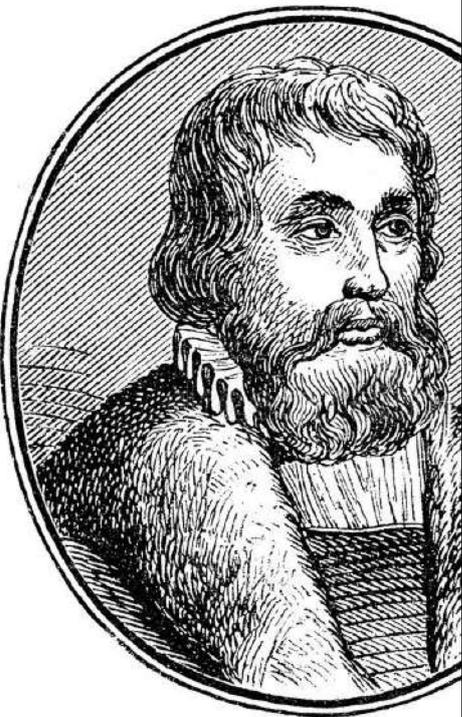


LA PRESSA





JOHANNES FUST



PETER SCHÖFFER

CAPITOLO 3

I MIGLIORAMENTI

Per gli specialisti questi miglioramenti tipografici sono opera di un nuovo talento, un altro uomo. Ma di chi si tratta?

Tutto porta a credere che si tratti di Peter Shoffer, che è stato calligrafo a Parigi e che poi è tornato a Magonza. Si sa anche che faceva parte della squadra, è chiaro quindi che aveva uno sguardo nuovo sulla forma delle lettere e sapeva disegnarle perfettamente a mano con una penna. Si può dunque dedurre che questa Bibbia sia stata contemporaneamente opera di **Gutenberg, Fust e Shöfffer.**

L'equipe è al completo, la grande opera può cominciare. Per la sua natura in portata, **l'impresa non ha precedenti:** ogni **Bibbia** è composta da milleduecentoottantasei pagine e se ipotizziamo una tiratura da centottanta Bibbie equivale a duecentotrentaduemila passaggi sotto la pressa.

Nessuno ha mai prodotto niente di paragonabile. Per riuscirci si mettono a lavoro fino a una quindicina di **operai** formati su compiti specifici e organizzati in base ad una vera e propria **catena di montaggio**. I compositori sono tra i due e i sei a seconda delle necessità e ognuno dispone di una **cassa contenente fino a settemila caratteri**.

L'officina è dotata di **almeno due presse** che lavorano simultaneamente e su parti differenti dell'opera, si tratta di organizzare la produzione in modo che ogni postazione lavori senza mai fermarsi. Si calcola che siano necessari circa ventuno mesi per stampare le tira centottanta copie. Il successo commerciale è totale eppure non passa molto prima che un nuovo processo guasti la festa: è ancora una questione di soldi, probabilmente legata alla spartizione dei proventi della vendita, quel che è certo è che Fust fa causa al suo socio.

Il documento unico relativo alla vicenda attesta che Gutenberg preferisce non farsi vedere ma farsi rappresentare, vuole evitare di affrontare direttamente il suo socio il quale gli chiede almeno il versamento degli interessi dovuti secondo gli accordi fatti in principio alla richiesta degli ottocento gulden.

Il reperto dimostra che era Gutenberg a occuparsi dei conti per acquistare il materiale e corrispondere i salari.

Perché Gutenberg non ha rimborsato il suo socio in affari?

Gutenberg ha dovuto fare cose che non aveva mai fatto prima: non aveva idea di quanto avrebbe speso, di quanto sarebbe costato l'inchiostro, quanto tempo ci sarebbe voluto per procurarsi il piombo, quanti caratteri avrebbe rotto e così come spesso accade ci sono state delle spese impreviste. L'osservazione attenta dei quaderni della Bibbia a quarantadue linee di Gutenberg evidenzia un'evoluzione del progetto in corso d'opera: provando a contare in alcune pagine le righe sono quaranta, poco tempo dopo ha pensato che sarebbe stato più efficace aumentarne il numero per tutte le stampe future per avere un testo più fitto per pagina, il che rappresenta un risparmio di carta di circa il cinque per cento. Non è tutto: le prime pagine di questo volume sono realizzate in due colori, il che implica due passaggi sotto la pressa, ben presto però si rinuncia; nelle pagine seguenti i titoli e i sottotitoli sono stati realizzati in seguito a mano. Lavorando al centro dell'officina e tenendo i conti Gutenberg non può che essere consapevole del passivo che si profila e che aumenta, ma i suoi sforzi per aumentare la redditività dell'operazione non bastano. Insomma, la Bibbia a quarantadue linee non è redditizia.

L'operazione è deficitaria, il totale delle spese è subito schizzato tra i sette e gli ottomila fiorini e gli introiti invece si aggiravano tra i due e i tre mila fiorini. Se Gutenberg non può rimborsare Fust è senza dubbio perché non ha i soldi per farlo. Questa disputa ha una conseguenza inevitabile, comporta la **separazione** dei due soci.

Da questo momento a Magonza ci saranno due stampatori che lavorano separatamente liberi dai vincoli di una società e ciascuno sfrutta il nuovo marchingegno a modo suo. Fust si è messo in società con Shöffler e insieme intraprendono un nuovo progetto di grandissimo respiro: si tratta di un'opera eccezionale e di cui esiste un solo esemplare completo conservato a Vienna presso la biblioteca nazionale, sontuoso quanto il più bello dei manoscritti, sarà chiamato il **Salterio di Magonza**.

Il *Salterio di Magonza* è stampato integralmente in latino, contiene i centocinquanta salmi di Davide tratti dall'Antico Testamento.

La vera particolarità di quest'opera è che per la prima volta si è fatto uso di una tecnica che permette di stampare il testo in **tre colori**: nero, rosso e blu.

Si tratta di una vera e propria impresa dal punto di vista tecnico. Ciò che rende il Salterio un'opera eccezionale è anche il fatto che, per la prima volta nella **storia**

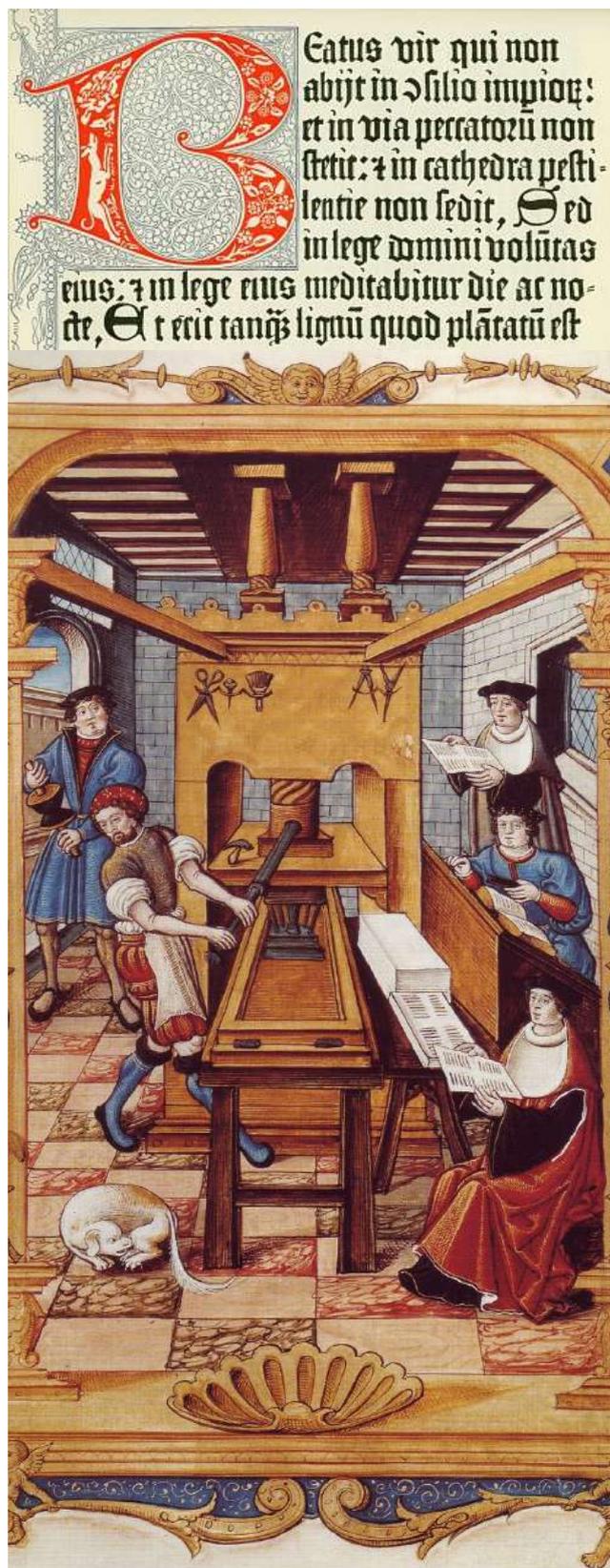
della stampa, alla fine dell'opera siano state inserite delle **avvertenze di carattere legale**: indicano che il testo è stato stampato nell'officina di Johannes Fust e di Peter Shöffler.

Troppo lussuosa, e soprattutto troppo cara, l'opera è un insuccesso. A tredici anni dalla pubblicazione è ancora invenduta. Ma soprattutto questo Salterio rivela il modo in cui Fust concepisce la stampa, per lui questa nuova tecnica deve servire a copiare l'antico: vale a dire riprodurre meccanicamente i manoscritti con le loro miniature. **E Gutenberg?**

Dopo la separazione sappiamo che torna ai suoi primi amori: presidia i piccoli mercati dove si richiede velocità, grosse quantità e prezzi bassi. Gutenberg non si è limitato alla stampa della Bibbia, ma ha invece continuato a lavorare per tutti gli anni cinquanta e sessanta del 1400. Tra le altre cose **stampa lettere d'indulgenza**: dei documenti rilasciati dalla Chiesa che attestano un atto di pietà o il versamento da parte di un credente per la remissione dei peccati. Questi lasciapassare per il paradiso sono prodotti in gran numero dalle autorità religiose allo scopo di mobilitare i fedeli o per riempire le casse. Bastava firmare e datare questi documenti esattamente come i moduli di oggi, questo procedimento ha rappresentato un buon introito per i tipografi.

Si trattava di una forma antica di **documento amministrativo stampato** in grandi tirature, ma facile da realizzare. Ai tipografi bastava **impostare una sola pagina e azionare la pressa**, ovviamente questa pratica gli consentiva di **guadagnare in tempi rapidi**. A vent'anni di distanza dall'idea delle reliquie di Strasburgo, Gutenberg continua sulla stessa falsa riga: la produzione di massa, i grandi numeri, la velocità e attraverso le pubblicazioni di scarso prestigio che farà emergere la vera natura di quella **nuova arte che è la stampa**. Gutenberg era un **moltiplicatore**, non era un umanista, la sua non era una ricerca del bello, non era teso alla creazione di uno spirito nuovo, voleva moltiplicare e per tutta la sua vita non ha fatto altro: ha inventato la velocità nell'esecuzione del lavoro, ha **inventato la stampa moderna**. A partire dal 1461 a Magonza non troviamo più pubblicazioni stampate dalla sua tipografia, ormai doveva essere **troppo anziano** per esercitare la sua attività, ma è possibile che si sia messo a insegnare la sua arte in cambio di un compenso.

Non è più tempo di segreti, quanto piuttosto di diffondere questa nuova competenza.





CAPITOLO 4

IL DOPO GUTENBERG

Le tipografie nascono in tutte le principali città del continente: Colonia, Basilea, Roma, Venezia, Parigi, Lione e decine di altre.

Gli storici stimano che nei primi cinquant'anni seguiti all'invenzione di Gutenberg, in Europa siano stati stampati venti milioni di volumi.

Questa improvvisa **diffusione del sapere**, innescherà una mutazione profonda e irreversibile della società europea, che di colpo subisce l'influenza del **pensiero umanista** promuovendo la diffusione al popolo delle conoscenze e il ritorno ai testi classici.

La stampa consente di diffondere la conoscenza dei classici, prima latini e in seguito greci, la riscoperta della cultura classica quindi è uno degli elementi fondamentali che ci consente di comprendere quello che poi sarà il

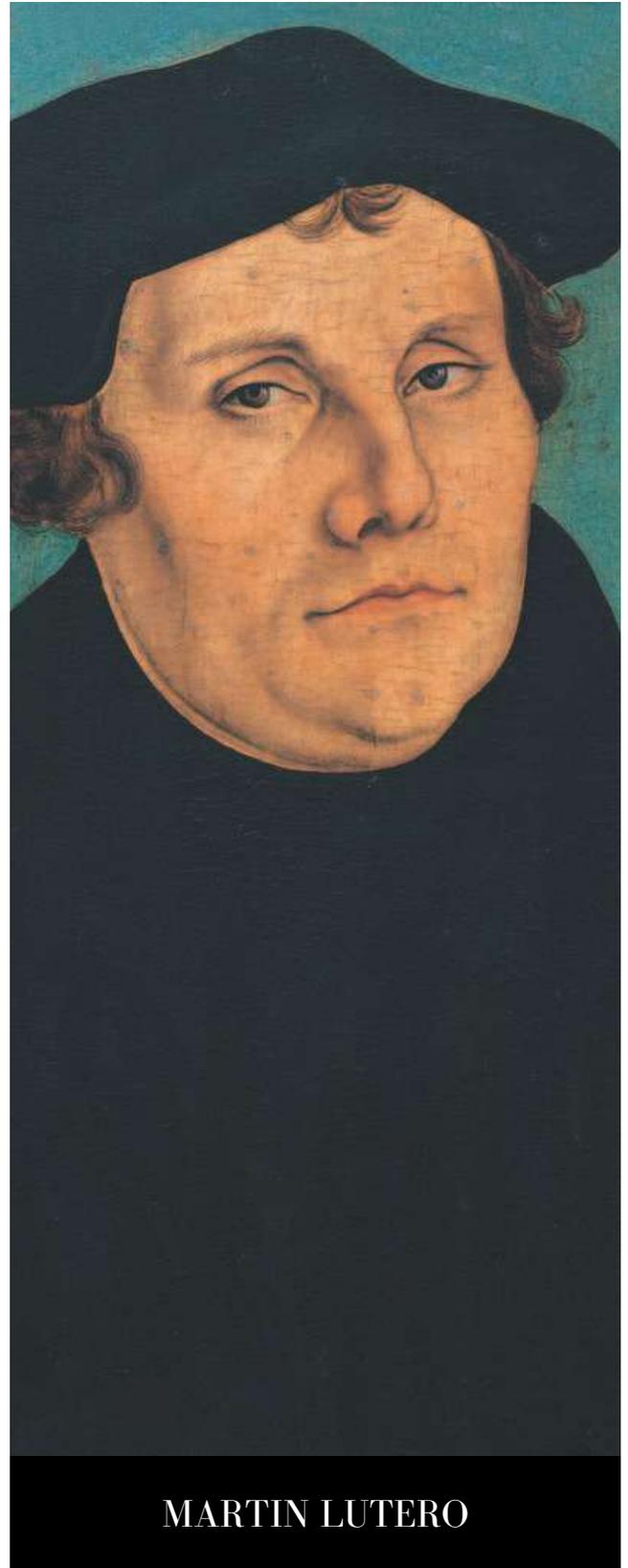
Rinascimento successivo. Questo straordinario movimento, prima italiano e in seguito europeo, caratterizza e colpisce in fondo tutta quanta la cultura.

C'è anche un altro ambito che sarà scosso dal potere della stampa, quello della **religione**: c'è uno strettissimo rapporto tra la diffusione della riforma protestante a partire dal 1517 e l'operato della tipografia, dovute alla libera interpretazione delle Bibbie nelle lingue volgari europee e lo stesso Lutero fece sistematicamente affidamento sulla stampa per la **diffusione del proprio pensiero** e delle proprie idee riformiste.

Gli ultimi anni della vita di Gutenberg sono oggetto di dibattito: ha conosciuto la gloria o è morto nella miseria dimenticato dai suoi contemporanei? La verità probabilmente sta a metà strada tra il meritato trionfo e il romantico oblio. Sappiamo che nel gennaio 1465 riceve una lettera proveniente dall'arcivescovo di Magonza:

“Nostro caro e fedele Gutenberg, in considerazione dei cortesi e spontanei privilegi che avete reso, rendete e renderete in futuro a noi e al nostro capitolo, io Adolfo di Nassao, arcivescovo di Magonza vi elevo al rango di servitore e cortigiano e vi accordo una pensione annuale di venti misure di grano e due botti di vino.”

In ogni caso sappiamo con certezza che ricco o povero Gutenberg non assisterà mai al trionfo della sua invenzione. Dopo la sua morte nel 1468, la stampa decollerà definitivamente.



MARTIN LUTERO



TIPOTECA ITALIANA
fondazione

APPROFONDIMENTO

LA STAMPA A CARATTERI MOBILI

La riscoperta della stampa a caratteri mobili in Italia.

Trento.

TIPOTECA ITALIANA, Cornuda (TV).

Sede Tipoteca Italiana - via Canapificio

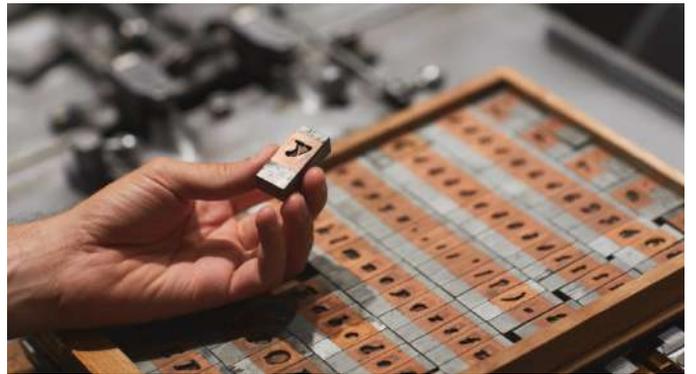
Silvio Antiga, tipografo.

Il primo agosto 1960 entra in tipografia come apprendista compositore, aveva quattordici anni. Si trovò in un mondo straordinario, pieno di gente particolare che arrivava la mattina alle otto con il giornale sotto il braccio e parlavano solo di cose che avevano un senso culturale; di gente che aveva una grande capacità professionale e grande capacità artistica. Lui che forse aveva un po' di predisposizione si innamorò subito di quel mestiere e lo fa ancora oggi per passione.

Nel 1995 insieme ai suoi fratelli, tipografi anche loro, fondano **Tipoteca Italiana**, un' iniziativa nata per **recuperare, salvare e restaurare i materiali dei tipografi italiani**, che da qualche anno tendeva a raccogliere.

Sollecitati dalle scolaresche locali, mettono inizialmente a disposizione un piccolo spazio per far sì che gli studenti possano capire cos'è stata questa grande vicenda culturale.

10



9 0

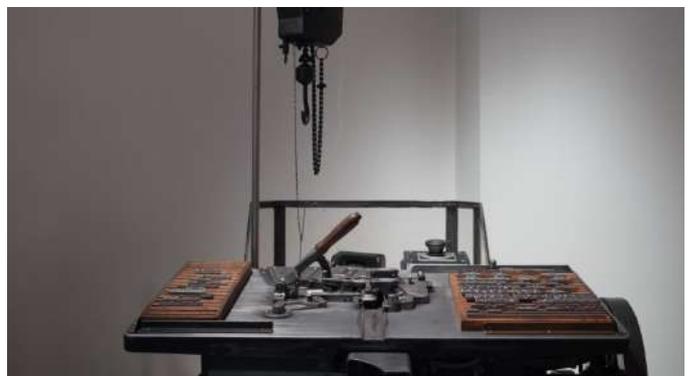
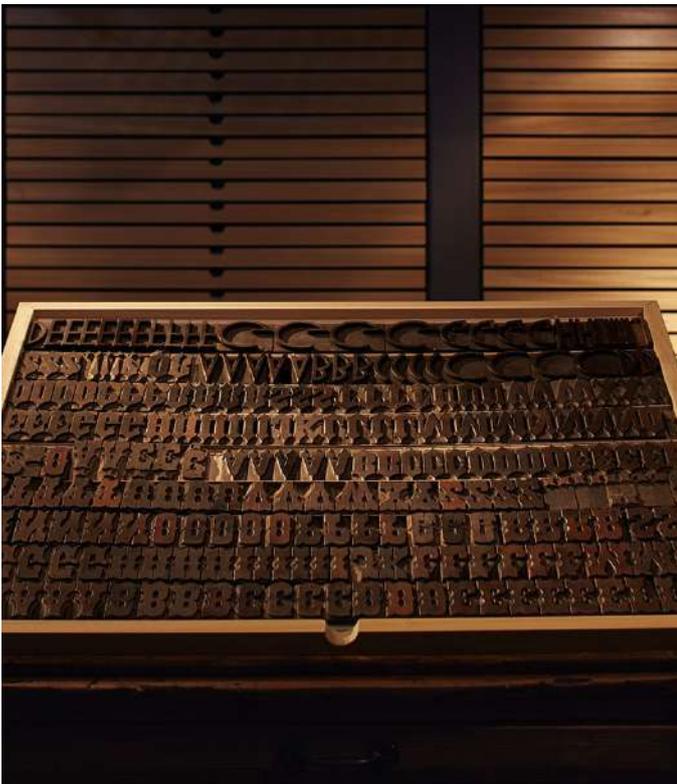
Sandro Berra, coordinatore del museo Tipoteca Italiana, un museo che si occupa di tipografia e di carattere da tipografia contenente un **archivio** straordinario sia di **macchine sia di caratteri per la stampa**. Ciò si traduce nell'essere un polo magnetico per chi si occupa di design oggi, quindi persone che scoprono il mondo della grafica, ma anche divulgatori e al tempo stesso maestri, come Paul Shaw e Erik Spiekermann, impegnati sul fronte del lavoro con la grafica, trovano in Tipoteca un luogo dove si assapora modernità a partire da **strumenti del passato**.

Paul Shaw, co-fondatore di "Legacy of Letters" e storico del design proveniente da New York. Ritiene che Tipoteca sia importante su scala internazionale perché è uno dei pochi luoghi al mondo in cui non è soltanto possibile ammirare la storia della stampa e della tipografia, ma si può anche lavorare con gli strumenti. I materiali non sono soltanto dietro ad una vetrina, si può stampare, usare le presse e **ridare vita al passato**.

Erik Spiekermann, disegnatore di caratteri tipografici, designer dell'informazione e tipografo di "Legacy of Letters" proveniente da Berlino. In Tipoteca Italiana ha a che fare con il linguaggio scritto. **Definisce la tipografia come l'arte di creare le lettere per preservare la cultura e la conoscenza**.

Ciò che noi conosciamo sulla storia e su qualsiasi invenzione che l'uomo abbia mai scoperto, è stata messa per iscritto. Senza la tipografia non avremmo mai saputo cosa scrivere o come scrivere. Quindi la storia dell'umanità è legata alla storia della tipografia e viceversa la storia della tipografia alla storia dell'umanità.

9 1



ſ ſ

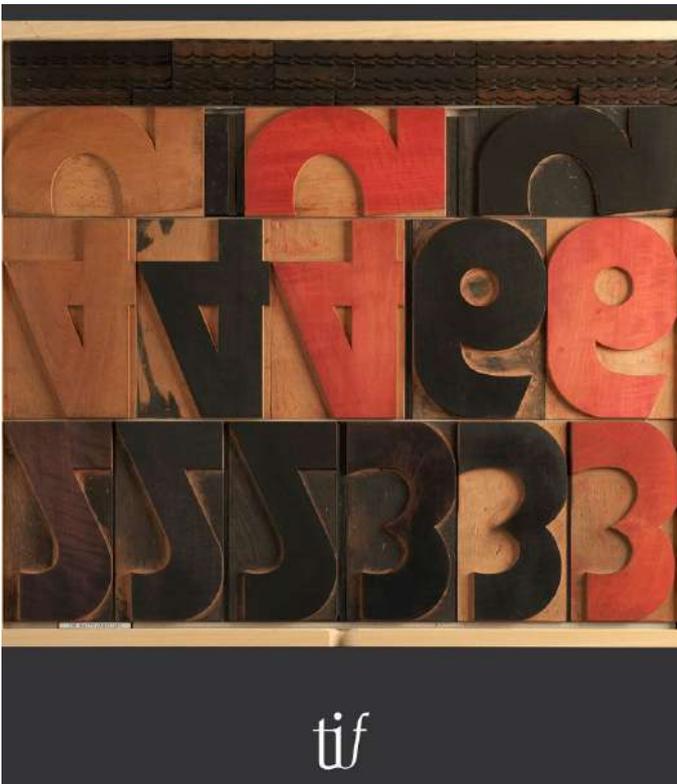
Per questo motivo noi, secondo il suo punto di vista, produciamo cultura mettendo per iscritto e stampando ciò che conosciamo.

*“Perché dedicare tante fatiche, impegni economici importanti, migliaia e migliaia di ore in giro per l’Italia nel tentativo di salvare **parte della storia della tipografia italiana**. Eravamo convinti che solamente nel recuperare la storia del passato si poteva guardare serenamente al futuro. Non c’è nessun’altra possibilità. I nuovi mezzi consentono di fare delle cose straordinarie ma non si poteva abbandonare quella che era stata l’**origine della storia**.”* Silvio Antiga

Il multimediale è là fuori, ci circonda, le persone lo hanno in tasca. Le font digitali sono di uso quotidiano da parte di milioni di persone. L’anello mancante è la consapevolezza di quell’uso, pertanto Tipoteca, attraverso le attività didattiche e laboratori, cerca di stimolare l’apprendimento attraverso il fare: è frequentata da migliaia di ragazzi giovani che sperimentano entusiasti un mestiere che ha seicento anni.

Tipoteca Italiana, grazie alla passione delle persone che le hanno dato vita, è **cultura** perché ha contribuito e contribuisce tutt’ora a **recuperare gli strumenti e la storia di un mestiere che ha permesso la diffusione del sapere**.





4

LE MILLE E UNA STAMPA

Il viaggio nel tempo attraverso la tipografia

A cura di

Marta Deias

Bibliografia

Sky Arte -

"Gutenberg: la rivoluzione della stampa"

Un film di Marc Jampolsky

P. 1-18

La Feltrinelli

"Noi siamo cultura"

P. 19-21-23